

EMERGENZA CORONAVIRUS

L'epidemia corre con più di 800 morti. E Natale si fa rosso

Il governo al lavoro per un Dpcm con regole più severe. Vietato uscire dai comuni e coprifuoco anticipato alle 20

VITTIME, CONTAGI E RICOVERI: LA SITUAZIONE IN ITALIA

L'ESPRESSO - HUB

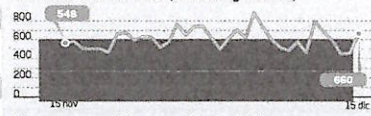
I DATI DI IERI (e quelli da inizio epidemia)

Nuovi casi	Quariti
+14.844 (1.870.576)	+25.789 (1.141.406)
Morti	Numero tamponi
+846 (65.857)	162.880 (24.482.190)

QUANTI SONO I MALATI (ieri e in totale)

Ricoverati con sintomi	Terapia intensiva	Isolamento domiciliare
-423 (27.342)	-92 (3.003)	-11.281 (632.968)

MORTI NELL'ULTIMO MESE (variazione giornaliera)



Il rapporto tra positivi e tamponi fatti nell'ultimo mese

LUCA MONTICELLI
PAOLO RUSSO
ROMA

Un'unica zona arancione nazionale che sarà "rinforzata" tingendo di rosso le giornate clou del periodo delle feste: vigilia, Natale, Santo Stefano, 31 e primo dell'anno. Con un'estensione delle restrizioni fino al weekend del 2-3 gennaio e all'Epifania. È lo scenario che molti nel governo danno ormai come plausibile per raffreddare la curva dei contagi e tentare di scongiurare la terza ondata del virus.

Dal 24 dicembre al 6 gennaio non ci si potrà spostare dal

proprio comune, bar e ristoranti resteranno chiusi e il coprifuoco potrebbe essere anticipato alle 20 o addirittura alle 18. Questo rappresenta il punto di caduta in grado di tenere insieme tutti i governatori e compattare le divisioni all'interno dell'esecutivo dove si fronteggiano rigoristi e aperturisti. Non è un mistero che i ministri Roberto Speranza, Dario Franceschini e Francesco Boccia abbiano invitato ripetutamente il presidente del Consiglio a valutare un lockdown sul modello Merkel con la chiusura dei negozi (tranne quelli di prima necessità) e l'azzeramento dei movimenti ipotetici

difficile da realizzare: oltre a mettere definitivamente in ginocchio il sistema economico non sarebbe compresa dalla gente. Tuttavia anche chi auspica una serrata generale solo nei giorni festivi e prefestivi dovrà accettare le limitazioni per tutti i 14 giorni. Sarà però complicato servire un antipasto di queste norme già nel fine settimana, perché non ci sono i tempi tecnici. A Palazzo Chigi ragionano su un nuovo decreto che limiti le libertà personali (o un emendamento a quello all'esame della Camera) e un altro Dpcm da varare



A Milano, a due passi dal Duomo, continua lo shopping

schio, spiegano dal Cts irritati, spetta alla politica. «È stata una riunione difficile e intensa - ammette il coordinatore del Comitato Agostino Miozzo - abbiamo raggiunto un punto d'incontro e condiviso all'unanimità la necessità di inasprire le misure e aumentare i controlli secondo le indicazioni contenute nel Dpcm del 3 dicembre, modulandole come si ritiene opportuno». Il verbale però non è stato firmato dai tre rappresentanti del ministero della Salute: Andrea Urbani, Gianni Rezza e Achille Iachino. Lo stesso Rezza, direttore della Prevenzione, nel corso della conferenza stampa sulla situazione epidemiologica, aveva ventilato un lockdown generale, cercando la sponda del Cts che però non è arrivata. Lo scienziato vicino a Speranza ha messo in dubbio la riaper-

Terapie intensive (3.003) e ricoveri (27.342) sono ancora sopra la soglia critica

tura delle scuole il 7 gennaio: «Credo che sia presto per dire se si potrà tornare alla didattica in presenza, l'incidenza dei casi è ancora molto elevata».

Il bollettino delle ultime 24 ore segnala 846 morti e quasi 15 mila nuovi casi, per un rapporto tra tamponi e positivi che scende al 9,1%. Le terapie intensive con 3 mila posti occupati continuano a essere sopra la soglia critica mentre i ricoveri ordinari superano le 27 mila unità. A farne le spese è il Veneto, che registra il record di 165 vittime in un giorno e oltre 3 mila nuovi contagi.

Sullo sfondo la mini crisi di governo con Matteo Renzi che continua a picconare pure sul Covid: «Bisogna avere una posizione e mantenerla, non cambiarla ogni tre giorni».

L'ESPRESSO - HUB

Tante divisioni anche nell'esecutivo dove i renziani accusano il ministro Speranza di "ipocondria"

Rigoristi, "aperturisti" e mediatori. Così la politica si divide sulle misure

IL CASO

ROMA

«Basta divisioni tra rigoristi e aperturisti, se è opportuno restringere - come io penso - allora che sia un sì collettivo». Hai voglia a sbracciarsi con appelli all'unità, come fa il ministro degli Affari regionali Francesco Boccia. Uno iscritto sin dalla prima ora al partito dei rigoristi ma allenato a dover mediare con le Regioni, dove anche governatori di peso del Pd, come l'emiliano Stefano Bonaccini, premono a favore di negozianti, balneari, discotecari e quanti reclamano un allentamento della stretta. Presentando i libri contabili in rosso. Ma facendo pesare anche il loro ruolo di "grandi elettori" quando ce n'è bisogno.

La realtà è che la spaccatura tra partiti, Regioni e persino scienziati si ripropone pari pari anche questa volta, alla vigilia della preannunciata stretta di Natale. Caldeggiata nel governo dal consolidato trio Speranza, Franceschini e Boccia, quest'ultimo

Salvini asseconda la rabbia di piccoli imprenditori e commercianti

tacciato di essere addirittura "ipocondriaco" dai renziani schierati con l'ala aperturista più per esigenze di visibilità che per fede.

La tesi portata avanti dai rigoristi è più o meno sempre la stessa: «Ogni decisione assunta in ritardo provoca un aumento dei contagi e dei

STRETTA DI NATALE, ECCO GLI SCHIERAMENTI



morti, che dopo aver pagato un prezzo salato alla pandemia imporrebbero dopo in forma più aspra e duratura la restrizioni che dovremmo decidere ora».

Su questa linea hanno trovato l'appoggio degli uomini di peso del Cts, come il presidente dell'Iss, Silvio Brusaferro e quello del Consiglio superiore di sanità, Franco Locatelli. Anche se poi gli stessi scienziati del Comitato non è che siano tutti così rigidamente schierati sulla linea del rigore. Basti vedere l'ultimo verbale del Cts, partorito dopo una giornata di conclave e che ha irritato il ministro Speranza, che chiedeva una indicazione chiara delle misure da adottare anziché fumosi giri di parole, ai quali ha dato ordine di non apporre la loro firma ai suoi tre rappresentanti ministeriali, capitanati dal super esperto direttore della prevenzione, l'ex Iss Gianni Rezza, che aveva proposto senza mezzi termini un'Italia rossa dalla Vigilia all'Epifania. Soluzione che non convince il premier Conte, da tempo più mediatore che rigorista, da quando ha capito che il vento del consenso gira ora da un'altra parte.

Ma i partiti stessi l'occhio lo

buttano più che sui bollettini della Protezione civile sui sondaggi elettorali, che descrivono il malumore di una popolazione stressata e preoccupata dalla situazione economica. Del Paese e dei propri bilanci familiari. Salvini sa che la rabbia di artigiani, commercianti, piccoli imprenditori è quella del suo popolo leghista e da tempo ha sposato la linea aperturista, mettendo quando può il dito

Meloni cavalca la protesta degli autonomi ma allo stesso tempo si mostra prudente

nella piaga delle divisioni tra gli scienziati nominati dal governo per indicare il da farsi.

Non a caso la sua alleata Meloni si è mostrata sempre più prudente, cavalcando sì la protesta degli autonomi, ma senza dimenticare la paura pandemica di parte dei suoi elettori, quelli che lavorano nella pubblica amministrazione. Peccato che il virus si muova infischiosamente dei sondaggi e dei calcoli di bottega. PA. RU. —

L'ESPRESSO - HUB